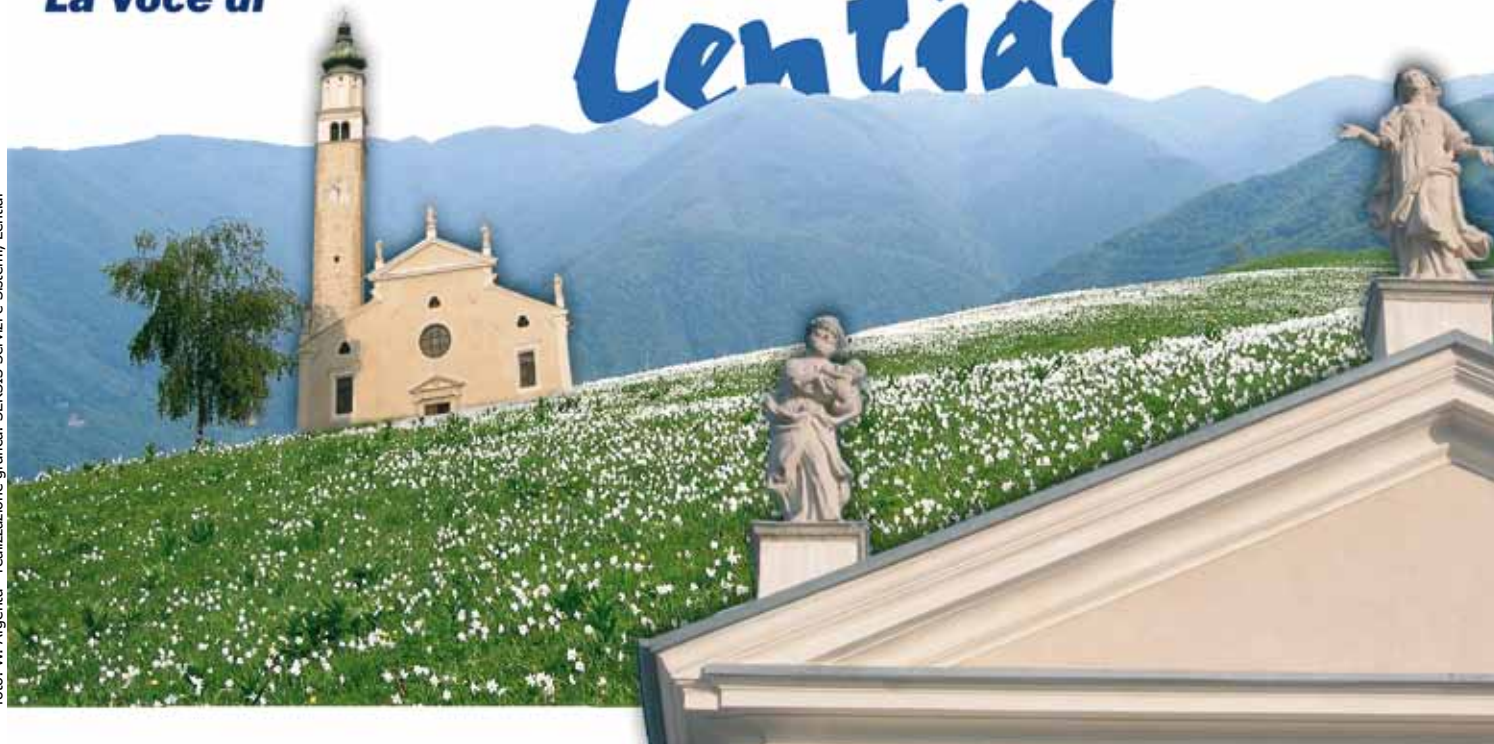




Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL - Periodico bimensile - Anno IL - novembre-dicembre 2009 - N. 6 - contiene I.R.

Fatti e Parole

Tu sì e tu no

Non c'è nessuno che non riconosca l'importanza di mettere regole e fissare paletti per assicurare il corretto svolgimento della vita di un gruppo. E, fissata una regola, la si protegge con una sanzione nel caso la stessa venga infranta.

L'esempio più vistoso lo troviamo nelle leggi civili. Nessuna disposizione di un codice che prescrive un comportamento manca della relativa punizione. Ne facciamo esperienza quotidiana col codice della strada. Ma anche nel gioco, nelle relazioni umane, nella scuola, nella stessa famiglia abbiamo regole che gestiscono molti aspetti della nostra vita.

Le sanzioni, proprio per il loro aspetto punitivo arrivano spesso dopo degli avvertimenti e come ultima opzione; prendiamo il caso dell'alunno indisciplinato: viene messo alla porta, con riluttanza, quando proprio non se ne può più. L'allontanamento dal gruppo, essendo una sanzione pesante che provoca un forte disagio, si spera lo spinga a correggersi.

A questa dinamica sociale non sfugge la Chiesa che, in quanto organizzazione, ha anche un aspetto sociale; per questo, nel Codice di Diritto Canonico al sesto libro ("dei delitti e delle pene") sono indicate le sanzioni previste per ogni colpa e nel settimo si determina il modo di applicarle (il giudizio). Nella storia passata bisogna riconoscere che ci sono stati abusi pesanti nell'applicare le sanzioni canoniche, abusi fatti da uomini di Chiesa e non dal "braccio secolare" che veniva coinvolto però in certi casi gravi.

Ricordo un grande santo, san Giovanni della Croce, grande mistico e riformatore dell'ordine carmelitano insieme a santa

Teresa d'Avila; siamo nella Spagna del cinquecento.

Tra i carmelitani molti si opposero alla loro riforma e fecero davvero di tutto per impedirla. Santa Teresa che aveva protettori in alto evitò conseguenze spiacevoli, ma san Giovanni finì in prigione (nel suo convento), messo a pane e acqua e ogni tanto qualche sardina e punito settimanalmente (il venerdì) con la flagellazione davanti agli altri confratelli. Vi rimase nove mesi, torturato dalla fame, dal freddo e dalle punizioni corporali. Riuscì a fuggire rischiando anche la vita. In seguito fu proclamato santo e Dottore della Chiesa per il contenuto delle sue opere di teologia e di profonda spiritualità.

Anche se fosse l'unico caso nella storia della Chiesa è comunque un fatto grave e in contraddizione con la missione della Chiesa che ha il compito di far conoscere Gesù Cristo e il suo modo di agire pieno di misericordia, di rispetto e comprensione. Gesù Cristo infatti, pur essendo a capo di un gruppo che per forza seguiva le dinamiche tipiche di ogni gruppo umano, non aveva imposto delle regole ai suoi e tanto meno aveva previsto delle "sanzioni" per punire i trasgressori.

E' vero che nel giudizio universale parla dei capri (i malvagi) cacciati nel fuoco eterno: ma si tratta di una parabola, di un insegnamento. Nella realtà Gesù non ha punito né cacciato nessuno. L'unico caso in cui ci saremmo aspettati una sua reazione forte, - l'arrivo di Giuda accompagnato dai soldati venuti per arrestarlo -, Gesù lo ha risolto rivolgendosi a lui chiamandolo "Amico". Anche a Pietro, che lo ha rinnegato poco dopo, Gesù ha

rivolto uno sguardo di compassione più che di rimprovero.

Com'è allora che nella Chiesa sono previsti giudizi, scomuniche, pene...? Quando si dice ad uno: tu puoi sposarti e tu no, tu puoi fare la comunione e tu no, tu puoi essere assolto e tu no, tu puoi fare da padrino e tu no, è difficile motivare questi provvedimenti col vangelo in mano. Chi ha introdotto queste disposizioni intendeva evitare che si pensasse che va bene tutto, ma forse non ha colto che così facendo veniva meno lo spirito di Cristo che era venuto a "cercare i malati e non i sani". Credo che questa discrepanza tra vangelo e prassi nella Chiesa debba essere oggetto di seria riflessione.

don Gabriele

Buon Natale



Sommario

Fatti e Parole

- Tu sì e tu no

Comunità in cammino

- Calendario liturgico
- Verbale C.P.P.
- Esperienze catechistiche
- Anagrafe
- Prima Comunione

Pagina della solidarietà

- Vita di Club

Cesana 1785-1815

- Le prime notizie dell'invasione

Insieme per le nostre Chiese

- I Cistercensi a Cesana

Briciole

Lentiai: andata e ritorno

- Grazie, Africa...

Corrispondenze

Energia fotovoltaica

Acqua in musica

Offerte

Arte e cultura

- Quadri da pensare

Inserto "Occhio alla scuola"

Redazione

Gabriella Bondavalli, Flavia Colle,
Ivano Da Barp, Gino Pasqualotto,
Gabriele Secco, Ciccio Semprini

Impaginazione e grafica

Cristian Facchin, Stefano Pasqualotto

Realizzazione sito web

SERSIS - Lentiai

Intestazione

Walter Argenta

Hanno collaborato

ACAT 511, Moreno Centa, Orfeo Dal
Piva, Le Catechiste, Manuela, Lorenzo
Stella, Ivana Susana, Luisa Venturin,
Sisto Zuccolotto

www.lavocedilentiai.it
parr.lentiai@libero.it

direttore don Gabriele Secco
responsabile ai sensi di legge
don Lorenzo Dell'Andrea
Iscrizione Tribunale di Belluno
N°65 del 14.10.66
Stampa Tipografia Plave srl - Belluno

Telebelluno nella rubrica
"Insieme oltre il 2000"
propone la rassegna
dei giornali parrocchiali.
Giovedì 18:30 e 21:30
Venerdì 6:30 e 10:30



Calendario liturgico

DICEMBRE 2009

Giovedì 3: s. Francesco Saverio, sacerdote

Domenica 6: seconda di avvento

Lunedì 7: s. Ambrogio, vescovo

Martedì 8: Immacolata Concezione di Maria Vergine

Domenica 13: seconda di avvento

Lunedì 14: s. Giovanni della Croce, dottore della Chiesa

Martedì 15: s. Venanzio Fortunato, vescovo

Mercoledì 16: inizia la Novena di Natale; alle 18 novena e messa

Domenica 20: quarta di avvento

Giovedì 24: Vigilia di Natale: ore 23 messa "Nella notte"

Venerdì 25: NATALE del SIGNORE; colletta "Un posto al tuo pranzo di Natale"

Sabato 26: s. Stefano, martire; ore 18 messa Colderù

Domenica 27: festa della Santa Famiglia

Lunedì 28: festa dei santi Innocenti

Giovedì 31: s. Silvestro, papa; alle 18 messa di ringraziamento per la fine dell'anno

GENNAIO 2010

Venerdì 1: s. Maria, Madre di Dio; giornata per la pace

Sabato 2: santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno, vescovi

Domenica 3: seconda dopo Natale

Mercoledì 6: Epifania del Signore; giornata dell'Infanzia Missionaria

Domenica 13: Battesimo del Signore; celebrazione comunitaria del battesimo

Sabato 16: s. Tiziano, vescovo a patrono della diocesi

Domenica 17: seconda del tempo ordinario

Lunedì 18: inizia la settimana per l'unità dei cristiani

Mercoledì 20: s. Sebastiano; alle 10 messa ai Boschi

Giovedì 21: s. Agnese, vergine e martire

Domenica 24: terza del tempo ordinario

Lunedì 25: Conversione di s. Paolo; conclusione della settimana per l'unità dei cristiani

Martedì 26: santi Timoteo e Tito, vescovi

Giovedì 28: s. Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa

Domenica 31: quarta del tempo ordinario

Verbale C.P.P. del 12 ottobre 2009

Lunedì 12 ottobre 2009, alle ore 20.30, presso l'oratorio, si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale con il seguente ordine del giorno:

1. Piano pastorale 2009 - 2010: "Uno sguardo sulla nostra realtà ecclesiale delle vocazioni e dei ministeri".

2. Lettura verbale seduta precedente.

3. Incontro del Vescovo con i sacerdoti della forania: relazione del parroco.

4. Proposte dei membri.

Membri assenti: Daniele Vergerio, Paolo Dalle Mule, Paola Moret, Stefania Marchetto, Tino Tres, Giulia Vergerio, suor Caterina.

Come primo punto all'o.d.g. è stata letta la prima parte del Piano Pastorale 2009-2010 intitolata "Uno sguardo sulla nostra realtà ecclesiale delle vocazioni e dei ministeri" (pp.5-10).

L'assemblea ha commentato alcune sottolineature e annotazioni inserite dal Vescovo nel testo e si è aperto il dibattito:

- la volontà di Dio continua ad esprimersi, nonostante il calo numerico delle vocazioni; tuttavia è evidente che la civiltà occidentale ha preso le distanze dall'aspetto spirituale della fede ed è molto più restia ad accogliere la chiamata. Anche la vocazione matrimoniale è molto in crisi: il sacramento del matri-

monio ha perso valore e tutto è vissuto con molta più superficialità e leggerezza;

- la Chiesa ha da sempre manifestato una certa difficoltà ad affidarsi al laico attraverso l'istituzione della ministerialità laicale, ha faticato e fatica tuttora ad accettare un cambiamento nel senso della delega;

- la comunità laica dovrebbe maturare, d'altro canto, un maggiore coinvolgimento ed un maggiore senso di responsabilità per tutto ciò che riguarda la parrocchia, farsi promotrice di iniziative che partano realmente dal basso anziché rimanere passivamente in attesa della delega del parroco e affiancare quest'ultimo nella individuazione e gestione delle concrete necessità comunitarie.

Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, don Gabriele ha riferito all'assemblea quanto emerso nell'ultimo incontro con il Vescovo: i parroci della forania hanno proposto a mons. Corrado di incontrare alcuni rappresentanti dei CPP di ogni parrocchia per concordare le iniziative da portare avanti in forania.

In chiusura di serata è stata approvata la proposta di calendario per le riunioni del 2009-2010.

La riunione si è conclusa alle ore 22.40.

La segreteria

Esperienze Catechistiche

Mai scoraggiarsi... i bambini sono anche così!

Quante volte mi sono sentita dire questa frase, e fino ad ora non ci avevo mai dato così tanta importanza, forse anche perché non mi ero veramente mai scoraggiata... ma questa volta devo dire che mi sono proprio mancate le forze!

Come tutti i martedì ho iniziato a pensare a come organizzare il mio incontro con i ragazzi del catechismo. Sfogliando le pagine di una rivista ho trovato la frase "il periodo della semina è finito", ma di quale semina parliamo? Quella dell'uomo forse sì, ma certamente non quella di Dio e, visto che i ragazzi hanno ricevuto la prima eucaristia l'anno scorso, ho deciso: tratterò la "parabola del seminatore".

Prendo quindi il vangelo e trovo la parabola, ma qui viene il bello... Come posso coinvolgerli così che non diventi un'incontro "scolastico"? Devo trovare un'idea! Cerco quindi su Google e gira che ti rigiro trovo qualcosa... Ora devo procurarmi il materiale: cartellone, pennarelli ma anche terra, ghiaia, roccia, spine (uso rami di pino più sicuri). Mi servono dei semi, dove li trovo? In agricola! Prendo la macchina e parto per comperare una bustina di semi... Bene ora ho tutto quello che mi serve. Ricopio sul cartellone la parabola e... vediamo come andrà.

L'indomani porto il tutto in oratorio e prima ancora che i ragazzi entrino dispongo la terra, la ghiaia, i rami di pino ed i sassi al centro del tavolo, nascondo invece i semi ed il cartellone con la parabola. "Ragazzi... entriamo!" Arrivano tutti, tranne i due o tre che, come al solito, non mi sentono mai! Finalmente arrivano anche loro e... iniziamo. Inutile dire che entrando i ragazzi rimangono abbastanza sorpresi e mi chiedono: "Cos'è? Cosa facciamo oggi?". E cominciano a prendere i rami e buttarsi l'un l'altro; in un attimo ci sono aghi di pino ovunque. "Fermi, non distruggete tutto!". Iniziamo quindi a parlare di cosa c'è di diverso e di cosa accomuna queste quattro cose... Intuiscono che sono tutti elementi che si trovano per terra. "Ma per terra ci sono anche i vermi... che schifo!".

Allora chiedo loro cosa farebbero con ciascuno di questi elementi: si può giocare (con tutti), costruire (con i sassi e la ghiaia), coltivare qualcosa (con la terra)... Sono arrivata al dunque: "Ricordate dove Gesù parla di questi quattro elementi tutti assieme?" Per aiutarli metto sulla tavola la bustina di semi... Mi dicono che c'è una canzone in cui Gesù mette un seme nel nostro cuore, ci siamo quasi... Quando ecco che uno dei ragazzi, cosa fa? Inizia a cantare ed a gesticolare. "Basta, per favore smettila!". Decido quindi di iniziare a leggere la parabola del seminatore, ma c'è sempre chi canta in sottofondo e non solo non ascolta, ma suscita risate e sghignazzamenti da parte degli altri... Ora per fortuna si è zittito e riprovo a leggere, ma niente, non

riesco nemmeno a finire le prime due righe. Cosa faccio? Provo ad ignorarlo e continuo la lettura. Avendo gli elementi sul tavolo noto che mentre leggo il vangelo, i ragazzi toccano ciascun elemento quasi a volerne constatare la consistenza e la diversità. Sembra vogliano rendersi conto del perché sulla ghiaia non possa crescere il seme, ma c'è anche chi, ovviamente, continua a cantare e sghignazzare. Alla fine chiedo: "... e voi, che terreno siete?". Scopriamo che ciascuno di noi, nei diversi momenti della giornata, può essere sia terreno fertile (buono e predisposto alla condivisione di grandi e piccole cose), che roccia dura sulla quale ci si può solo far male e sulla quale non germoglia nulla di buono (per esempio quando litighiamo o facciamo di tutto per disturbare); sta a noi "lavorare" affinché il terreno sia buono.

L'incontro mi sembra riuscito abbastanza bene, ma quanta fatica!... Ogni cinque minuti mi sono dovuta fermare per richiamare il silenzio e l'attenzione che però durava giusto il tempo di fare "due parole". Non ne potevo più, ero proprio senza forze. Non è stato certamente un incontro facile, ma, come dice qualcuno... mai scoraggiarsi, i bambini sono anche così!

Una catechista

Anagrafe

Nuovi figli di Dio

Il 27 settembre

9. REMINI GIULIA DOLORES di Fabio e Perotto Chiara, nato il 9.7.200932 frazione di Colderù 132.

Il 4 ottobre

10. CESA GABRIELE di Roberto e Vettoreto, nato il 25.1.2009, via XX settembre 7/B

11. DAL FARRA VANESSA di Loris e Fagherazzi Maura, nata 12.4.2009. via Vecellio 1/A

12. MATTIA THOMAS di Flavio e Musumeci Vincenza, nato il 24.6.2009, via Costa 4

Nella pace del Signore

32. CAVALET MARIA, di anni 96, frazione Stabie 85, deceduta il 21.10.2009 e sepolta a Stabie

33. SILVESTRI BRUNO, di anni 76, frazione di Colderù 73, deceduto il 24.10.2009 e sepolto a Lentiai

34. SCARTON LUIGIA di anni 91, frazione Colderù 45, deceduta il 26.10.2009 e sepolta a Lentiai

Fuori parrocchia

Rui Nicola, di anni 82, da Cesana, sposato con Zanol Bianca, è deceduto a Genova il 10.10.2009 e ivi sepolto





Prima Comunione

Il 18 ottobre scorso, alla messa delle 11, la chiesa arcipretale era gremita di gente come succede solo nelle grandi occasioni: si celebrava la Prima Comunione di 25 bambini.

A loro dire si è trattato di un evento speciale che li ha fatti sentire interiormente diversi, migliori, più importanti, perché Gesù ora era nel loro cuore.

"Ho provato una grande gioia" ha affermato qualcuno, "quando sono salito all'altare accompagnato dai miei genitori e insieme a loro ho condiviso il pane di Gesù".

Gli occhi lucidi, il sorriso appena accennato, il pallore o il troppo rossore sul viso di alcuni erano chiari indizi della loro profonda emozione del momento. Anche la gente presente si è lasciata prendere da un velo di commozione ed ha voluto condividere il pane spezzato con i bambini e le famiglie, recandosi all'altare in modo ordinato ed in silenzio.

"La condivisione" è stata, e continuerà ad esserlo anche durante l'anno, l'argomento del percorso di preparazione di questi ragazzi. Condividere vuol dire dividere quello che c'è o quanto si ha con gli altri, pur trattandosi di ben poca cosa. Anche la Comunione è una forma di condivisione in cui si condivide il corpo di Gesù.

Il valore cristiano che si vuol far scoprire ai bambini è che si può "far comunione" non solo in chiesa, mangiando il pane consacrato, ma ancor di più nella vita quotidiana. Ciò si realizza nel momento in cui impariamo a donare cose materiali, ma soprattutto attenzione, affetto, solidarietà, aiuto a chi è in difficoltà, a chi soffre, a chi sta male, proprio come ha fatto e ci ha insegnato Gesù che per primo ha condiviso la sua vita con gli infelici ed i bisognosi.

E il giorno della loro prima comunione i bambini hanno dato un chiaro esempio di condivisione, portando all'altare offerte in denaro per chi nella vita è meno fortunato di loro; (la somma raccolta sarà consegnata dagli stessi alla "CASA ALADINO" di Feltre, associazione che si occupa di bambini bisognosi, in difficoltà).

Il saper donare dovrebbe diventare per qualsiasi persona motivo di gioia ed un mezzo per superare egoismi ed atteggiamenti di indifferenza.

Ma torniamo alla nostra festa di comunione: una gioia per il cuore, in particolare per il cuore delle catechiste, è stato il comportamento dei bambini, incredibilmente attenti, seri e partecipi.

A detta dei genitori e non solo di essi, la cerimonia si è svolta in semplicità, ma in



Alban Sara - Carlin Lorenza - Cavallet Mery - Centeleghe Marco - Chenzl Manuel - Corrent Simone - Curto Laura - Dalla Zanna Nicolò - Dalle Mule Agnese - Damin Andrea - De Bortoli Francesca - Grisotto Loris - Li Volsi Sara - Manzo Christian - Maso Andrea - Mengel Asja - Pasa Giovanni - Rimoldi Cristian - Rossa Simone - Schenardi Chiara - Schieffenin Giada - Tamburlin Anna - Tremza Lucrezia - Villanova Deborah

modo coinvolgente. L'unico neo è stata l'assenza di Riccardo che, a causa di un incidente domestico, accaduto quella stessa mattina, non ha potuto partecipare alla celebrazione. Il giorno tanto atteso, però, è giunto per lui domenica 8 novembre. Emozionato, ha condiviso il pane di Gesù con i genitori ed i parenti e inoltre con tutti i suoi compagni che non hanno voluto lasciarlo solo in una circostanza tanto speciale.

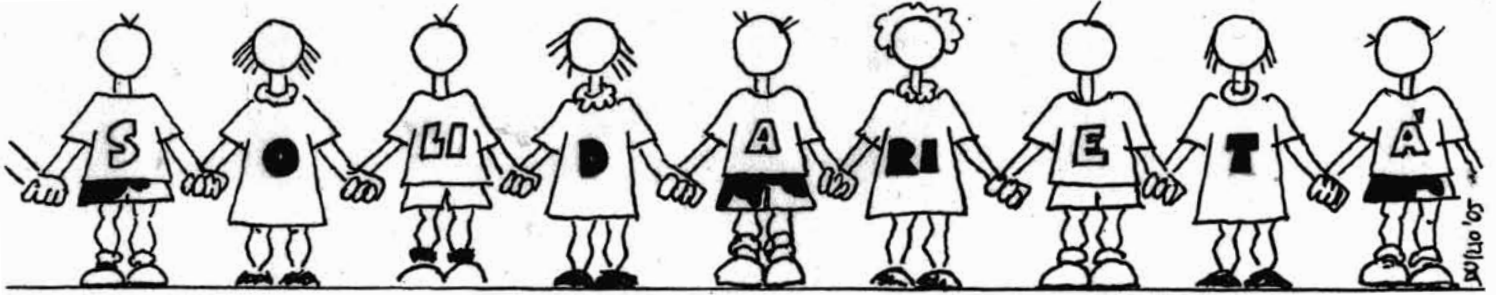
Dopo le fotografie di rito, la festa si è spostata a casa di Riccardo per un prelibato rinfresco offerto dai suoi genitori. Si è trattato di un modo diverso di "far comunione", di sentirsi uniti, ma altrettanto gioioso e molto allegro.

A questo punto rimane ben poco da dire, se non che occorre l'impegno di tutti, perché questa comunione sia la prima di una lunga serie.

Le catechiste



Domenica 8 novembre, prima comunione di Tison Riccardo



Vita di CLUB

Alcol e adolescenza: sei sicura?

Bere a sedici anni è un comportamento piuttosto frequente in Italia. Negli ultimi dieci anni molte ragazze hanno scelto di bere spesso senza conoscere l'alcol e senza averne ricevuto un'informazione completa su come imparare a gestire questa abitudine. Consumare bevande alcoliche non è la stessa cosa per ragazzi e ragazze. Il sesso femminile è più vulnerabile agli effetti negativi dell'alcol e per questo è necessario che le ragazze siano meglio informate su come le bevande alcoliche interagiscono con l'organismo femminile.

Poche ragazze sanno che una donna adulta non dovrebbe mai consumare quantità giornaliere superiori ad uno o al massimo due bicchieri di una qualsiasi bevanda alcolica e che in alcune circostanze, come nel caso della gravidanza, anche il semplice consumo, pur moderato, è da evitare. Molte ragazze non sanno che al di sotto dei sedici anni l'organismo non è maturo per smaltire l'alcol, motivo per cui non bere è la migliore scelta per la sicurezza e la salute.

La capacità di smaltire l'alcol si completa intorno ai diciotto-vent'anni, per cui sino ai venti anni è opportuno bere con moderazione e comunque non consumare

mai più di una bevanda alcolica al giorno.

Vero che...? Sfatiamo i luoghi comuni.

Le bevande alcoliche sono dissetanti. Non è vero! Disidratano: l'alcol richiede una maggiore quantità di acqua per il suo metabolismo in quanto provoca un blocco dell'ormone antidiuretico, quindi fa urinare di più aumentando la sensazione di sete.

L'alcol dà calore! Non è vero!

In realtà la dilatazione dei vasi sanguigni di cui è responsabile produce soltanto una momentanea sensazione di calore in superficie che, in breve, comporta un ulteriore raffreddamento del corpo e aumenta il rischio di assideramento se fa freddo e si è in un ambiente non riscaldato o all'aperto.

L'alcol rende sicuri. Non è vero!

L'alcol disinibisce, eccita e aumenta il senso di socializzazione anche nelle persone più timide salvo poi, superata tale fase di euforia iniziale, agire come un potente depressivo del sistema nervoso centrale. E' inoltre da sottolineare che l'alcol diminuisce comunque la piena capacità del controllo di se stessi e determina una diminuzione della percezione del rischio e delle sensazioni di dolore, rendendo più vulnerabile l'individuo alle conseguenze di gesti o comportamenti potenzialmente dannosi verso se stessi e verso gli altri.

(Liberamente tratto da "Alcol: sei sicura?")



Ogni martedì alle 19.30, il Club 511 di Lentiai si riunisce al Centro Tres

Fatto di vita

Maria Rosaria, della Locride, si è sposata con Vittorio che la porta a vivere nella piccola frazione della Pedemontana trevigiana. Lontana dai suoi, in difficoltà per la lingua che non capisce e, a sua volta, non riesce a farsi capire, vive un profondo disagio. Pian piano si mette a bere. Al primo figlio che ancora non va a scuola insegna a rubare per procurarle i soldi per il vino, e il bambino entra facilmente nella casa vicine, ruba per far un piacere alla mamma e diventa un abile borseggiatore: a scuola, nei negozi, nelle chiese... ovunque esercita ottimamente la sua "arte". Si sente contento di "far felice" in questo modo la mamma. Le bugie sono "l'arte" complementare che integra la prima. Maria Rosaria beve anche quando è incinta del secondo che nasce col cervello bruciato dall'alcol: a tre anni ancora non dice una parola comprensibile, a dieci anni ha il livello intellettuale di uno di tre. Il più grande muore dopo due anni di coma per overdose, il secondo, col cervello irrimediabilmente "bruciato" dall'alcol, "vive".

ACAT 511

"Non riempire la tua vita con l'alcol!"

Questo messaggio è rivolto soprattutto alle donne, soggetti più a rischio di gravi patologie legate all'alcolismo.

Reinterpretazione di un particolare di un'opera di Picasso.

(acquerelli su carta, opera di Giulietta Krasnici e Semra Ajruli. Scuola secondaria di Lentiai, anno scolastico 2007/2008).

Fonte: Passato, Presente e Futuro: realtà associative e sodalizi per una comunità solidale (pag. 215).





Cesana 1785-1815 dal crepuscolo della Serenissima al dominio dell'Austria

a cura di Gino Pasqualotto

gino.pasqualotto@gmail.com

Le prime notizie dell'invasione

§ 12. A fine maggio di quel fatale 1796, dopo che i fratelli dal Colle ebbero ricevuto l'ultima investitura feudale dalla Repubblica Veneta (§ 11), cominciarono ad arrivare nel territorio Feltrino profughi su "carri ripieni di masserizie, di caldaie, di casse, persino di letti". Intere famiglie "con i figli quali vaganti nelle braccia della madre, quali aggrappati alle vesti del padre, quali adagiati alla meglio sui carri fra un cesto ed un secchio"; alcune erano seguite "dalla giovenca, dal somarello, dalla capra". Il testimone oculare, don Giacinto Norcen, racconta che "erano profondamente abbattuti [...] agitati dall'estremo della desolazione"; si sparsero dappertutto nei villaggi, ma alcuni erano talmente terrorizzati che "si ricoverarono sulle montagne", persino "sul monte Pizzocco". Non erano dei poveracci, tutt'altro, pagavano i viveri in contanti tanto che il denaro iniziò a circolare "molto più che negli anni andati" ⁽¹⁾.

La domanda fece salire il prezzo delle derrate.

La maggior parte di quelle famiglie proveniva dal Mantovano. Fuggendo dalle loro terre, dove infuriavano i combattimenti tra francesi e austriaci, avevano percorso circa 200 Km, entrando in territorio veneto nei pressi del lago di Garda e proseguendo attraverso le terre austriache lungo la strada di Rovereto, Trento e la Valsugana.

Nonostante che questi disperati raccontassero della guerra in corso ai confini dello Stato Veneto, le nostra gente non poteva comprendere la portata degli avvenimenti e la svolta epocale che si stava verificando, né i funzionari veneti erano in grado di ragguagliarla perché, a loro volta, ignoravano completamente gli eventi. Per capire facciamo un salto indietro di due mesi. Nizza, 27 marzo 1796. Il giovane comandante in capo dell'Armata d'Italia, generale Napoleone Bonaparte, arringa le sue truppe: "Soldati, voi siete nudi, mal nutriti. Il governo vi deve molto, esso non può darvi nulla. La vostra pazienza, il coraggio che mostrate [...] sono ammirevoli. Ma non vi procurano alcuna gloria... Io voglio condurvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche province, grandi città saranno in vostro potere; voi vi troverete onore, gloria e ricchezze. Soldati d'Italia! Manchereste voi di coraggio o di costanza?" ⁽²⁾.

I presupposti di ciò che accadde in seguito, anche dalle parti nostre, stanno tutti in queste parole.

"Quei soldati – scrive il romanziere Stendhal, che militò come ufficiale negli eserciti napoleonici – ridevano e cantavano tutto il giorno: avevano meno di venticinque anni, e il generale in capo, che ne aveva ventisette, passava per il più vecchio dell'esercito". L'ambizioso comandante scavalca l'Appennino Ligure con i suoi quarantamila uomini dirigendosi in Val Bormida. Appena oltre il passo di Cadibona lo attendono settantamila uomini della coalizione austro-piemontese. Bonaparte conosce bene quei luoghi per averli già percorsi nel 1794, come comandante d'artiglieria. I quarantacinquemila soldati messi in campo dall'Austria sono solo una parte del possente esercito asburgico, il meglio equipaggiato e addestrato dell'epoca, ma i comandanti sono incapaci di contrastare la duttilità tattica e il coraggio temerario dei francesi. Napoleone li sconfigge in tre scontri consecutivi: Montenotte, Dego e Cosseria; costringe il Piemonte alla pace; batte nuovamente gli austriaci a Lodi e il 15 maggio fa la sua entrata solenne in Milano. Il residente di Venezia nella città lombarda non può inviare dispacci al suo Governo perché i

francesi glielo impediscono. Ci pensa il podestà di Bergamo, che raccoglie notizie dai mercanti veneti rientrati precipitosamente in patria. Il 18 maggio egli scrive: "[...] Venerdì (14 Maggio) cominciarono ad entrare de' soldati in Milano, e così di seguito sino a Domenica [...]. Il primo comandante entrato in Milano fu il general Massena [...]. La truppa era piuttosto in disordine di vestiario, e mal provveduta di cavalli la cavalleria, la quale per la sua nuova montura con elmi coperti d'ottone, e con code di cavallo per difendersi il collo dai colpi d'arma bianca, desta spavento" ⁽³⁾.

Ora l'armata francese è schierata sul confine dell'Adda e a Venezia cominciano seriamente a preoccuparsi. Nella seconda metà di maggio Napoleone decide di investire il presidio austriaco di Mantova per annientarlo. Gli austriaci, per attuare una difesa più efficace, occupano senza colpo ferire la fortezza veneziana di Peschiera del Garda, violando per primi la neutralità della Repubblica Veneta. In quali condizioni fossero ridotte le difese della Serenissima lo possiamo dedurre dalla descrizione di quella strategica piazzaforte: "Il presidio di Peschiera era di sessanta invalidi, l'artiglieria smontata [...] con sole libbre 100 di cattiva polvere, e mancante degli occorrenti utensili; le fortificazioni in sommo disordine; li ponti levatori non si alzavano..." ⁽⁴⁾.

I francesi attraversano il Mincio e iniziano la campagna per la conquista di Mantova; è un susseguirsi di violenti combattimenti; le truppe napoleoniche sconfinano a loro volta nel territorio della Repubblica e Venezia si trova impreparata militarmente e diplomaticamente ⁽⁵⁾.

Molto si è scritto sulla pusillanimità del Governo Veneto, sulla sua incapacità di tutelare l'indipendenza e l'onore della Repubblica, oltre che i beni e la vita dei suoi cittadini. Lo sdegno dei patrioti veneti dell'Ottocento è bene espresso da Ippolito Nievo che parla di "autorità veneziane senza forza senza dignità senza consiglio". L'esercito di terra della Serenissima contava diciottomila uomini, dei quali cinquemila presidiavano i territori italiani e tredicimila erano dislocati nelle Isole del Mediterraneo, nella Dalmazia e nell'Albania veneta. Il nerbo più agguerrito delle truppe era costituito da albanesi e schiavoni dalmati. C'erano poi i circa trentamila civili delle "cernide, ossia milizie delle campagne" (esistevano anche a Feltre), che potevano essere richiamati; purtroppo era gente priva di qualsiasi addestramento ⁽⁶⁾.

In queste condizioni poco si sarebbe potuto fare, ma bisogna dire che la pavida condotta diplomatica adottata non ottenne risultati tangibili e le popolazioni furono lasciate in balia degli umori delle soldatesche ⁽⁷⁾.

(1) Cambruzzi-Vecellio, Storia di Feltre, vol. IV, pp. 319-20.

(2) Guido Gerosa, Napoleone, Mondadori, 1995, p. 87.

(3) Cristoforo Tentori, Raccolta cronologica di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia, T. I, Firenze, 1800, pp. 84-85. Il nizzardo Andrea Massena, con un passato da contrabbandiere, era un generale guascone e valoroso ma famoso per la leggerezza con cui tollerava i saccheggi e le requisizioni operati dalle sue truppe; ne subì le conseguenze anche la popolazione del Feltrino.

(4) Tentori, cit., p. 85.

(5) Un racconto puntuale e avvincente degli eventi bellici si trova in Gerosa, cit., p. 103 ss.

(6) Tentori, cit., p. 10.

(7) Una serena analisi dell'atteggiamento del Governo Veneto è quella di Alvise Zorzi (La Repubblica del Leone, Bompiani, 2002, p. 491 ss.).



San Giacomo il Minore

I Cistercensi a Cesana (seconda parte)

Un luogo di culto dedicato al promotore dell'Ordine Cistercense, considerando la suggestione che ancora promanava dalla sua grande figura, assumeva un elevato valore simbolico.

Gli esperti attestano l'altissima qualità degli affreschi più antichi dell'abside; da ciò possiamo dedurre quanto fosse importante il progetto, ed è quindi riduttivo pensare che sia stato realizzato unicamente per suggellare il nuovo corsoguelfo-caminese. Dovevano esserci delle motivazioni più profonde, da ricercare nello spirito del tempo, nella forza ideale che spingeva l'uomo europeo a rischiare tutto nella difficile missione in Oriente. Nel giugno del 1190, mentre attraversava l'Asia Minore, morì anche l'imperatore Federico Barbarossa.

Bernardo di Chiaravalle era stato il predicatore della seconda crociata e l'ispiratore della Regola dell'Ordine cavalleresco dei Templari ⁽¹⁾.

A Cesana esisteva un forte retaggio della prima crociata, rappresentato dal culto dei martiri Vittore e Corona, invocati nell'antico Statuto come "protettori et deffensori nostri" ⁽²⁾. Nell'anno 1096 infatti, contemporaneamente alla partenza della spedizione feltrina per l'Oriente, era iniziata l'edificazione del Santuario sul monte Miesna, voluto da Giovanni da Vidor, potente e valoroso uomo d'arme dell'imperatore Enrico IV, e portata a termine nel 1101 dal figlio suo Arpone, vescovo di Feltre ⁽³⁾. Tra i cavalieri che partirono, sui quali fu invocata dal vescovo Arpone la protezione dei due Martiri, c'era anche Mingotto da Cesana, il quale non fece più ritorno. La leggenda, tramandata dagli storici feltrini, vuole che il conte abbia perso la vita durante l'assalto finale a Gerusalemme ⁽⁴⁾. Sulla parete sud della chiesa di San Bernardo sono emerse due immagini di santi guerrieri con la spada e la croce dei cavalieri di Terra Santa; richiamo all'iconografia dell'Oriente cristiano ed evocazione dell'epopea crociata ⁽⁵⁾.

Insieme per le nostre chiese

Per la tutela e la valorizzazione degli edifici sacri della parrocchia di Lentiai

Simboli che appaiono anche sullo stemma araldico della Contea. La croce della stessa forma si può vedere tra gli archi del portico della chiesa templare a Tempio di Ormelle ⁽⁶⁾, ma si tratta del simbolo dei Giovanniti (Cavalieri di Malta), subentrati ai Templari dopo il 1312 ⁽⁷⁾. Pur non trovandosi su una delle vie principali percorse dalla moltitudine di soldati e pellegrini del mondo germanico diretti a Venezia, per imbarcarsi alla volta della Palestina, la Contea probabilmente intercettava una parte non trascurabile di quel flusso. Una delle strade più battute era l'antica carrabile del Cadore (la via Regia del XV secolo) che scavalcava la Sella del Fadalto per incrociare, nei pressi di Conegliano, l'importante via Ongaresca denominata "Passagium Terrae Sanctae" ⁽⁸⁾. Giunti a Capo di Ponte (Ponte nelle Alpi), i gruppi di pellegrini che volevano recarsi al Santuario sul Miesna si incamminavano lungo la Sinistra Piave, trovando sulla loro via il maniero di Cesana, da tempo remoto stazione per viaggiatori e mercanti. Sito adatto quindi per ubicarvi un luogo di preghiera altamente simbolico. I cistercensi di Follina si limitarono alla costruzione della chiesa?

La domanda sorge spontanea conoscendo il loro *modus operandi*. Ovunque andassero, avvalendosi dell'opera degli uomini di *masnada* locali ⁽⁹⁾, questi frati trasformavano terre desolate in campagne coltivate ⁽¹⁰⁾. Vale la pena di esplorare alcune labili tracce, perché forniscono lo spunto per ulteriori ricerche.

E' documentato un "gius follinate" sulla pieve di Lentiai, limitato peraltro alla parte Zumellese del territorio, e precisamente a quella fascia di terra estesa tra i torrenti Terche e Rimonta dove, nelle regole di Tallandino e Corte, la chiesa di San Bernardo possedeva dei masi ⁽¹¹⁾. Nella sua storia dei monaci di Santa Maria di Follina, il Passolunghi suggerisce un'attenta indagine toponomastica ⁽¹²⁾. Stabiuizzo è un paesino agricolo della Sinistra Piave trevigiana, non lontano da Ormelle, e dista da Lentiai circa 70 Km. Possedimento della famiglia da Camino, questo territorio fu donato nel 1171 da Sofia e Guecellone al monastero di Follina, ed era in corso una vasta bonifica cistercense quanto i Caminesi insediarono i nuovi feudatari Zumellesi a Cesana ⁽¹³⁾. Rileviamo alcuni toponimi della zona: Grave, Salettuol, Saletto, rio Ramon, Borgo Molino, Maserada, Ronchi, Roncadelle, Stabiuizzo, Molinetto.

Sono evidenti le assonanze con una fascia di territorio lentiaiese: Grave, Salet, Saletta, rosta del Ramon, Molin Novo, Masarei, Ronchena, Ronconel, Stabie, Molinetto.

Toponimi corrotti e trasformati, ma chiari

nella loro radice: richiamano l'ambiente del Medioevo, selvatico e incolto, il lavoro effettuato dopo il Mille per bonificarlo, lo scavo di canali, la costruzione di mulini, i dissodamenti per ridurre i terreni a pascolo e coltura.

Grava [venetico]: area ghiaiosa di ciottoli alluvionali.

Saletto [lat. *salictum*]: saliceto, zona golenale.

Ramon [lat. *ramus*]: canale secondario, braccio di fiume.

Masiera [lat. *maceria*]: mucchio di pietre.

Roncare [lat. *runcare*]: decespugliare con la ronca; anche sarchiare.

Molino [lat. *tardo molinum*]: macina per molitura.

Stabbio o stabbio [lat. *stabulum*]: terreno recintato in cui si tengono gli animali all'addiaccio; anche ricovero del bestiame [gotico stalla].

Forse i frati bianchi hanno lasciato la loro impronta anche sul paesaggio agrario di Lentiai.

Gino Pasqualotto

(1) Malcom Barber, *La Storia dei Templari*, Piemme, 2001, pp. 19-38.

(2) Claudio Comel, *gli Statuti dell'antica contea di Cesana*, Dolomiti, n. 2, 1993, p. 19.

(3) Attilio Minella, *Il Santuario dei SS. Martiri Vittore e Corona*, Feltre, 1995, pp. 44-45; Sergio Claut, *Medioevo e culto dei santi: il caso dei Santi Vittore e Corona a Feltre*, Atti del convegno di studi Monselice 2005, Il Poligrafo, 2006, pp. 193-194.

(4) Cambruzzi-Vecellio, *Storia di Feltre*, I, pp. 152-153; Antonio Vecellio, *I Castelli Feltrini*, 1896, p. 290.

(5) I santi guerrieri erano "venerati dai bizantini come portatori di vittoria e protettori dei cavalieri", il loro culto fu introdotto in Occidente dai crociati (Gioia Zaganelli, *Crociate: testi storici e poetici*, Mondadori, 2004).

(6) I Templari erano presenti nella Marca Trevigiana fin dalla prima metà del XII secolo e intrattenevano stretti rapporti con i Caminesi (Bianca Capone-Loredana Imperio-Enzo Valentini, *Guida all'Italia dei Templari*, Edizioni Mediterranee, 1997, pp. 83-90).

(7) Nicola Pezzella, *La Chiesa dei Templari a Tempio di Ormelle*, 2001, pp. 39-41.

(8) Capone-Imperio-Valentini, cit., p. 83.

(9) "Poi che li contadini, che coltivavano li campi, erano servi ascriptii, e huomini di masnata si chiamavano" (Giorgio Piloni, *Historia della Città di Belluno*, Forni Editore, 2002, p. 76). Questi uomini di masnada, o ascrittizi, vivevano in una condizione servile; legati alla gleba, erano a disposizione del feudatario e all'occorrenza dovevano imbracciare le armi.

(10) Pier Angelo Passolunghi, *S. Maria di Follina, Monastero Cistercense*, Treviso, 1984, pp. 12-13, 61.

(11) Giovanni Tomasi, *La Diocesi di Ceneda, chiese e uomini dalle origini al 1586*, vol. I, 1998, p. 48, 280.

(12) Passolunghi, cit., p. 13, 82, 83.

(13) Ibidem, pp. 29-30.

Rinnovo cariche comitato di Ronchena

Nel mese di ottobre, presso la Locanda Montegarda, è stato eletto il nuovo comitato frazionale che organizzerà per i prossimi due anni le manifestazioni di Ronchena.

Sono stati eletti: Tremea Patrizia che sarà ancora presidente, Segat Nadia d'ufficio in quanto membro del consiglio comunale, Scarton Eleonora segretaria, Burlon Romina, Susana Dorina, Dal Piva Valter, Tremea Orietta, Pilat Roberta.

Per il nuovo comitato i prossimi impegni saranno: la sagra del paese, San Nicolò e la preparazione dell'illuminazione del campanile per le feste natalizie.

Il comitato augura a tutti un felice Natale ed un buon anno nuovo.

Moreno Centa

FILARMONICA di Lentiai - Amici di Maser e di Rosta



Una delle realtà più vive e dinamiche del nostro paese, è sicuramente la Filarmonica; compagine antica che vanta più di 150 anni di storia, ma dall'animo sicuramente giovane ed a volte un po' pazzarello, che tanto ci piace e che tanto rallegra anche i suoi cittadini.

"Una ne fa e cento ne pensa...". Molte sono le attività per divertirsi e per fare musica, come per esempio lo è anche una partita di calcio. Infatti, è il profondo legame ed il rapporto di amicizia consolidatosi negli anni con gli amici della Banda di Maser che ha condotto i nostri ragazzi, nella giornata dell'11 ottobre scorso, a realizzare una trasferta nella vicina località trevigiana, per "adempiere" ad un'antica tradizione: la disputa di una partita di calcio fra i membri di queste due associazioni. Alla fine di questi tanto famosi novanta minuti in campo ed un pranzo conviviale, v'è stata l'occasione per divertirsi ancora suonando tutti allegramente ed insieme, per dimostrare e consolidare ancor di più così, ancora una volta, quell'amicizia nata a ritmo di musica e consolidata da una partita di pallone. Ricordate quella canzone "La partita di pallone"?

Altro appuntamento importante, svoltosi sempre in nome dell'amicizia e della solidarietà sincera, e ormai consolidatosi da lunga data, è stato il gemellaggio svoltosi con la banda di Rosta.

Grazie all'amico comune della Filarmonica di Lentiai e della Banda di Rosta, il sig. Cassol C. originario di Lentiai e

poi trasferitosi a Rosta, cittadina nelle vicinanze di Torino, si è instaurato un profondo legame fra i due complessi bandistici che è foriero di questi graditi incontri e di piacevoli momenti di ritrovo e di allegria.

Per l'occasione si è svolto nella serata del 25 ottobre scorso un concerto, nella palestra comunale di Lentiai, in cui entrambe le Bande hanno avuto modo di esibirsi di fronte al pubblico presente – coinvolto e partecipe nel corso della serata – e di scambiarsi saluti e doni in ricordo di questo piacevole incontro. Il saluto ufficiale è stato portato agli amici di Rosta dal Sindaco di Lentiai Armando Vello e dall'Assessore Regionale alle Politiche ed ai Flussi Migratori, Oscar De Bona.

Alla fine del concerto un gradito rinfresco ha salutato i presenti.

Il mattino seguente, gli ospiti sono stati accompagnati a Longarone presso la diga del Vajont dove hanno potuto visitare questo particolare luogo, teatro dell'immane tragedia, ma che costituisce il nostro passato e che molto direttamente ci ha interessato; un passato che non va dimenticato.

Infine un gradito pranzo conviviale presso il ristorante "Cavallino Rosso" ha permesso di trascorrere ancora del tempo in allegria e divertimento, per giungere così ai saluti finali ed ad un sentito arrivederci.

Complimenti quindi alla Filarmonica di Lentiai per le relazioni che in amicizia coltiva ed auguri per i suoi prossimi impegni futuri.

Luisa Venturin

Bric

Programma attività

organizzate dalla PRO LOCO

Sabato 5 dicembre, dalle 18:30

San Nicolò consegna i doni nelle case dei bambini del capoluogo

Sabato 19 dicembre, ore 20:30

Concerto di Natale in chiesa, per sostenere il progetto Kenia
Coro parrocchiale Santa Giustina
Coro scuole medie Santa Giustina
Coro parrocchiale Lentiai

Giovedì 24 dicembre:

ore 23:00 Santa Messa di Natale

ore 24:00 Natale sotto l'albero

(collaborazione Gruppo Ana)

durante la serata Tradizionale

Trippa di Natale in Società Operaia

Venerdì 1° gennaio 2010, dalle ore 8:00

saremo svegliati dalle itineranti note della Filarmonica di Lentiai

Martedì 5 gennaio, ore 20,30

Gran Galà 2010 presso la palestra della scuola

Medaglia d'onore



Sabato 14 novembre, nel salone dei ricevimenti dell'Amministrazione Provinciale di Bolzano, di autorità civili e militari, è stata consegnata da Valerio Zampol; medaglia concessa, ai sensi della legge 281 del 1978, ai deportati, internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto. L'arresto, da parte dei tedeschi, è avvenuto il 22 ottobre 1944, a San Pietro di Cadore.

Valerio Zampol, diventato "triangolo rosso 5883" per le sue tappe.

Trasferito nel campo di smistamento di Bolzano, ha vissuto con la paura quotidiana di dover salire su uno dei treni che probabilmente non sarebbe mai più tornato.

Il suo destino, per fortuna, è stato diverso. Infatti il comandante del campo diede la libertà ad un centinaio di prigionieri, al loro arrivo, erano obbligati ad indicare i luoghi in cui qualificavano visivamente il tipo di "offesa" per la quale erano stati arrestati.

iole

a natalizie a Lentiai

e altre associazioni lentiaiesi



a Valerio Zampol



a Prefettura di Belluno, davanti ad un folto pubblico
al Prefetto la medaglia d'onore a Valerio D'Ortia
96/2006, a cittadini italiani militari e civili deportati
atto per l'economia di guerra.
bre 1944 durante un rastrellamento di un centinaio

ha vissuto la storia terribile della deportazione in

subito tutte le umiliazioni fisiche e morali, vivendo
vagoni piombati diretti verso la Germania da dove

tti, due mesi dopo, nella ricorrenza del Natale, il
naio di giovani. Era il 24 dicembre 1944.

dossare dei triangoli colorati sugli abiti. I triangoli
uale erano stati internati. Rosso: dissidenti politici).

ACQUA BENE COMUNE: IO CI METTO LA FIRMA

Questo è quanto si poteva leggere su uno striscione che era appeso alla recinzione del "Campon" in piazza a Lentiai.

Lo slogan voleva ricordare a tutti la situazione alla quale andremo incontro se la legge ora all'esame in Parlamento andrà approvata. Ma cosa propone questa nuova legge? Propone in poche parole la privatizzazione dell'acqua, la privatizzazione dell'acqua che attualmente esce dai rubinetti.

Il passaggio dell'acqua da bene comune, a bene commerciale, merce da vendere sul mercato con il maggiore profitto.

Questo è inammissibile! L'acqua, attualmente gestita dai consorzi locali, rischia di finire in mano alle multinazionali tipo Nestlé o Danone. Questo perché una volta approvata la legge, la gestione pubblica non sarà più possibile e tutti i nostri acquedotti e sorgenti dovranno entrare nel mercato globale.

Non possiamo accettare tale proposta. Dobbiamo riconoscere il diritto umano all'acqua e lo status dell'acqua come bene comune pubblico, confermando il principio che tutte le acque sono un bene da utilizzare secondo criteri di solidarietà e sostenibilità, rivendicando il proprio potere di organizzare e gestire nella maniera più opportuno il servizio idrico integrato, quale servizio privo di rilevanza economica in quanto d'interesse generale.

Per combattere tali iniziative è nato il comitato ACQUA BENE COMUNE, questo insieme di oltre una 40 d'associazioni si è mobilitato in Provincia raccogliendo 5000

firme di cittadini che vogliono opporsi alla gestione merceologica dell'acqua e a nuove captazioni a scopo idroelettrico dell'ultima acqua rimasta nel Piave (vedasi il progetto di Zaetta che prosciugherebbe il fiume, da Camolino di Sospirolo, fino all'invaso di Busche).

Riteniamo che la nostra provincia abbia già dato troppo, visto che l'acqua dei nostri torrenti per più del 80% viaggia in tubi e condotte e che il Piave è il corso d'acqua più sfruttato d'Europa.

Queste associazioni vogliono promuovere nel territorio la cultura della salvaguardia della risorsa idrica, valorizzando l'acqua dell'acquedotto, riducendo l'irrazionale consumo d'acque in bottiglia.

Come Gruppo Natura Lentiai, abbiamo partecipato in prima persona alla nascita del comitato e dato il nostro contributo alla raccolta di firme con l'allestimento di un gazebo in piazza durante i giorni di mercato, attrezzando un punto informativo e divulgando i tabulati.

Invitiamo tutti a meditare su quanto sta accadendo e sull'ennesimo furto della nostra acqua, prima dei torrenti ora degli acquedotti.

Quando arriverà più cara la bolletta dell'acqua, non dire che non eri stato avvertito!

L'acqua è un bene comune non una merce: si può rimanere senza telefono, rinunciare alla televisione, all'elettricità, **ma senza acqua non si vive.**

Gruppo Natura Lentiai
Dal Piva Orfeo

Fotostudio "LA FINESTRA" chiude

Quasi 23 anni sono durati un attimo.

Desidero ringraziare tutti i miei clienti, tutte le persone che mi hanno dato fiducia, tutti quelli che hanno apprezzato il mio lavoro, lavoro che ho vissuto intensamente, profondamente, con grande passione e che farà sempre parte di me, come faranno parte di me tutte le persone che ho conosciuto ed apprezzato. Grazie!

Colgo l'occasione per augurare Buon Natale e Buon Anno a tutti.

Ivana Susana





Quando vediamo Manuela a messa o in canonica che riceve gentilmente le molte persone che chiedono di don Gabriele, ci chiediamo che tipo di vita abbia vissuto. Così abbiamo scavato nella sua lunga esperienza di persona al servizio degli altri, in Italia e all'estero. È stata in Africa, in quel continente nero, che ha bisogno, da sempre, di tutto e di tutti, ma che con grande dignità dà e riceve.

Com'è stata la tua adolescenza?

Manuela Bernardi. Sono nata a Rosà, in provincia di Vicenza nel '42.

Mi sono trasferita a Novara ad undici anni con altre ragazzine per andare in un collegio gestito da suore, dove studiavamo e lavoravamo. Facevamo piccoli lavori: asciugare i piatti, preparare i tavoli e così via e intanto studiavamo, senza pagare la retta. In quel collegio, c'erano la scuola materna e le scuole elementari, mentre le ragazze del collegio (circa trecento) frequentavano le scuole medie e superiori statali.

È stata una bella esperienza, lì ho frequentato le scuole medie e ho conseguito il diploma di maestra d'asilo. Infatti, da diplomata, ho continuato a vivere e lavorare nel collegio come maestra d'asilo, fino a ventisette anni. La scuola era improntata sul valore della solidarietà, ma io fin da piccola ho sempre avuto un grande spirito di avventura e la voglia di girare il mondo.



Manuela con bambini: I bambini sono sempre al seguito degli ospiti

Quando e perché hai preso la decisione di andare in Africa?

A ventisette anni, decisi di andare a trovare una mia amica, profuga di Pola, Ausilia Zanghirella, che faceva l'infermiera in Burundi. L'avevo conosciuta in collegio e mi aveva sempre attratto la sua perso-

nalità e la sua voglia di "aiutare il mondo dei bisognosi", in prima linea. Era il 1970.

E il viaggio?

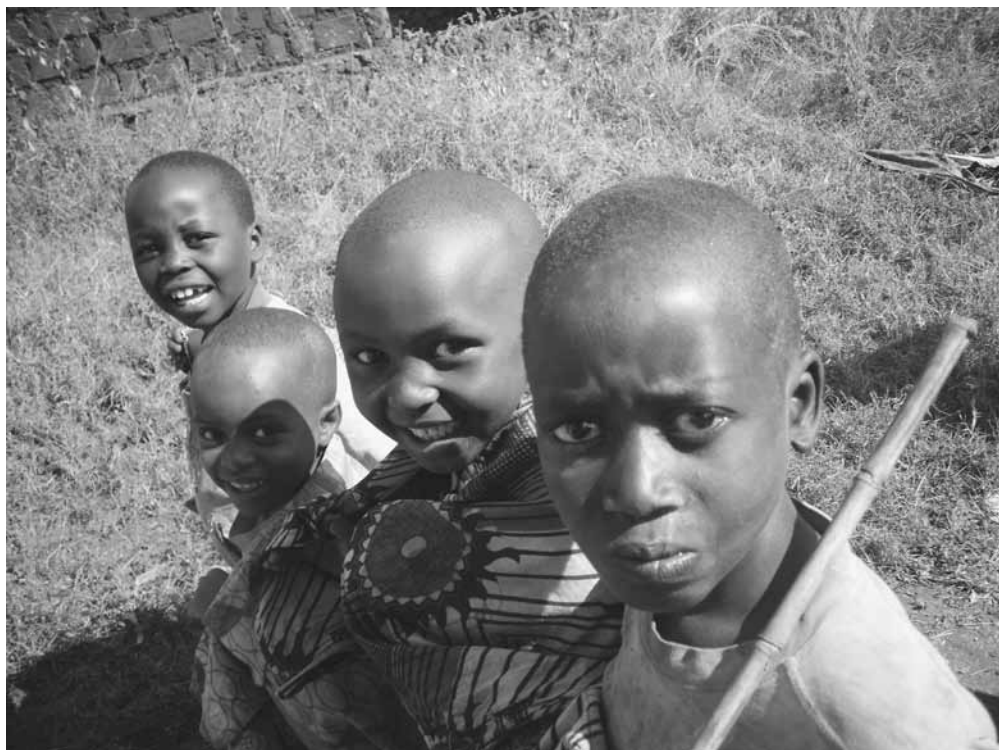
Partii con l'aereo da Milano e dopo una serie di peripezie, durante le quali mi persero anche le valigie, arrivai all'aeroporto di Bujumbura. Era la prima volta che andavo nel continente dove ci sono i Vatussi, ma si chiamano Tutsi e non sono alti due metri; andai proprio lì.

Com'era la missione?

Quando arrivai nella missione di Buhoro (che significa pace), trovai che Ausilia lavorava nel dispensario. Venivano circa 300 persone al giorno per essere visitate. Non c'erano dottori, le infermiere facevano tutto quello che potevano. Molti pazienti avevano la malaria e altri tipi di malattie e disfunzioni, principalmente dovute alla malnutrizione e alla scarsa igiene e all'acqua non potabile. Arrivavano molti bambini affetti dal kwaschiorkoor. Si presentavano con la pancia gonfia a dismisura e i capelli bianchi e lisci. Questa malattia veniva verso i due anni, per la mancanza di proteine quando passavano dall'allattamento materno alla cattiva e scarsa nutrizione.

Qual'era il tuo ruolo alla missione?

Siccome avevo il diploma di maestra d'asilo, mi sarei dovuta occupare della scuola, ma mi resi conto immediatamente che do-



veva ancora essere costruita e quindi nel frattempo davo una mano in dispensario.

Come fu quest'esperienza?

Sinceramente devo dire che curare i malati non era la mia strada perché m'impressionavo facilmente. Venivano molti bambini piccoli ustionati in maniera molto grave, perché le famiglie la sera accendevano il fuoco e i bambini di due o tre anni talvolta ci finivano in mezzo. Quando venivano le madri con i piccoli urlanti in braccio dovevo pulirli, principalmente le manine, e togliere la pelle ustionata con le garze. Mi è capitato che mi restasse un pezzo di dito in mano.

Che tipo di aiuto medico avevate?

Come ho detto prima non c'era nessun aiuto medico, ma facevamo tutto noi. Durante il giorno cercavamo di aiutare i malati e la sera la passavamo chinate sui libri di medicina e chirurgia per capire i sintomi e le cure per i nostri pazienti. Somministravamo le medicine, eseguivamo le operazioni, mettevamo i punti, facevamo partorire le donne.

Come vi procuravate il materiale sanitario?

Gran parte proveniva dalla Caritas, dall'Italia e da istituzioni con le quali tenevamo i contatti. Poche persone pagavano per il servizio prestato, per non dire quasi nessuno. I pazienti non ne avevano la possibilità.

Molte volte cercavamo di aiutare i malati con il "buon senso". Un giorno portarono un uomo in coma. Non sapevamo proprio cosa fare. Ausilia mi disse di andare a preparare del caffè con tanto zucchero e di "recuperare" del vino della messa. A forza di vino e caffè, trangugiato a forza l'uomo è rinvenuto e dopo un po' stava meglio. La Divina Provvidenza!

C'è un'esperienza che ti ha colpito particolarmente?

Un giorno Ausilia non era in dispensario perché era andata a fare delle commissioni



e doveva rimanere lontana tutta la notte. Io ero sola.

Erano le dieci di sera quando udii un gran frastuono di tamburi. Avevano accoltellato un uomo. Uscii, c'era la luna piena e il chiarore era splendente.

L'uomo, con uno squarcio molto profondo dalla testa alla gola, era davanti al dispensario.

C'era sangue dappertutto. Alcuni uomini erano venuti con le zappe pronti a scavare una buca per seppellirlo. Io mi avvicinai e sentii che respirava ancora.

Dissi loro di portarlo dentro. Lo misero su un letto e se ne andarono. Mi resi conto che potevo contare solo sulle mie forze e mi feci coraggio.

Presi ago e filo e cominciai a cucire. Frugai nella scatola dei medicinali e gli somministrai alcuni antibiotici. Dopo un po' mi venne in mente delle infezioni e gli feci anche un'antitetanica. Non so proprio

come, ma è sopravvissuto. Il giorno dopo, venne per caso il governatore della provincia per prendere le medicine per suo figlio asmatico e gli chiesi gentilmente di portarlo in ospedale. Così fece.

Dopo alcuni mesi l'uomo ritornò a trovarmi. Per ringraziarmi, portò in dono un'anfora di birra di banane.

Ero diventata la sua mama. Le suore, le volontarie e tutte coloro che in generale fanno del bene erano chiamate mama.

Questa esperienza mi scosse molto emotivamente e mi fece capire che la medicina non era proprio la mia strada; meglio l'insegnamento.

Quindi meglio l'insegnamento.

Sicuramente! Ero utile perché conoscevo anche il francese. Poi frequentai un corso di kirundi, la lingua ufficiale del Burundi. Mentre aspettavo che fosse costruita la scuola, mi rendevo utile in ogni modo. Andavo a prendere i mattoni e tutto ciò che serviva per la costruzione.

Quando la scuola fu completata che ruolo hai rivestito?

Innanzitutto ci tengo a precisare che gli aiuti, in poche parole i soldi per la costruzione, venivano tutti dall'Italia.

E quando finalmente fu terminata io mi occupai del coordinamento delle insegnanti locali.

C'erano corsi di alfabetizzazione, di lettura, scrittura, matematica, agricoltura, cucina, taglio e cucito.

Bisogna ricordare che in Burundi nel 1972 ci fu la guerra fra tribù rivali - i Tutsi e gli Hutu - con migliaia di morti. Fu un avvenimento che ci toccò da vicino perché morirono molte persone che anche noi conoscevamo.

Quanto sei rimasta in Burundi?

Il primo periodo durò ben otto anni. Anche se ogni due o tre anni dovevo ritornare a casa perché ero magrissima.

Un periodo ero arrivata a quaranta chili e dovevo ritornare a rimettermi dai miei genitori, che mi accoglievano sempre con un amore immenso.

(segue a pag.13)



Manuela con Immacolata: Immacolata era una delle insegnanti del foyer

Corrispondenze



Sabato 7, per la commemorazione del 4 novembre, le associazioni combattentistiche e d'arma hanno organizzato, presso la Soms, una conferenza sulle missioni di pace.

Tra i relatori una giornalista di Limana: Elisa Di Benedetto.

Semprini l'ha intervistata per noi.

Va bene, lo ammetto, sto esagerando!

Stavolta mi metto ad intervistare un giornalista; mi metto a far domande a chi, per mestiere, solitamente fa domande. Peccato di presunzione per il quale son sicuro sarò punito. E quindi è con un po' di timore riverenziale, nei limiti del possibile s'intende, che aspetto il giornalista da intervistare.

Che poi è UNA giornalista: si chiama Elisa Di Benedetto, e fa la "corrispondente dalle aree di crisi" e si rivela come una ragazza simpaticissima con cui si può parlare di tutto per cui si finisce per parlare appunto di tutto.

Domanda di rito, banale naturalmente: Com'è che fai la giornalista?

E' da quando avevo sei anni che volevo diventare giornalista, ma alla fine non ho fatto una scuola di giornalismo: mi sono laureata in Scienze della Comunicazione a Bologna nel 2002. Da quell'anno collaboro col Corriere delle Alpi.

Nel 2005 ho partecipato ad un corso per inviati nelle aree di crisi organizzato dallo Stato Maggiore della Difesa in collaborazione con la Federazione Nazionale Stampa Italiana.

E in che consisteva 'sto corso?

Era un corso teorico-pratico di due settimane: abbiamo fatto l'addestramento presso ognuna delle scuole delle quattro forze armate...

D'accordo per il teorico, ma PRATICO in che senso?

Sono state simulate le varie situazioni in cui si può trovare uno che opera nelle aree di crisi... ho imparato ad usare anche la maschera anti-gas!

E poi che è successo?

E poi ho fatto domanda al ministero della difesa per partire; a dicembre di quell'anno sono partita ed ho passato il mio primo Natale a Kabul al seguito dei militari italiani.

E in Afghanistan dove vivi, in qualche albergo con tutti i giornalisti?

Alloggio alla base militare, si chiama CAMP INVICTA; ci sono delle palazzine costruite

dai sovietici durante la loro permanenza in Afghanistan, che sono state riadattate. Inoltre ci sono dei containers.

In questa base alloggiano tutti i reparti. Naturalmente, vivendo in una base militare devo sottostare a delle regole ben precise, mi devo spostare con i mezzi dell'esercito: ad esempio voliamo sui C-130. La prima volta che ci sono stata eravamo 10 giornalisti e avevamo come riferimento un ufficiale addetto alla pubblica informazione, detto P.I.O., ma forse ora è denominato P.A.O.

La seconda volta che sono andata in Afghanistan ero invece al seguito del 7° Reggimento Alpini.

Ma in pratica, tu come ti muovi per fare il tuo lavoro?

Mi muovo in compatibilità con le situazioni. Metti che devo intervistare qualcuno, fosse anche un altro giornalista, lo posso fare ma dev'essere compatibile con le regole di sicurezza e quindi devo indossare il giubbotto antiproiettile, l'elmetto e mi devo muovere solo sui mezzi blindati.

E a parte le interviste, che fai normalmente?

Ad esempio seguo gli addestramenti che i nostri militari fanno ai componenti l'esercito afgano, tipo quando li addestrano per l'arrampicata...

Ma l'Afghanistan è pieno di montagne, e mi risulta che gli Afgani siano arrampicatori esperti.

E' vero, ma non lo fanno in modo tecnico e quindi devono imparare a muoversi con cognizione di causa.

Oppure seguo l'addestramento dei vari reparti, tipo le unità cinofile che addestrano i cani a trovare l'esplosivo.

Tutto questo all'interno del campo, ma segui anche operazioni sul territorio?

Sì, quando pattugliano il territorio mi portano con loro.

E non hai paura?

E' ovvio che ho paura. Solo la prima missione che ho fatto non ne avevo, ma perché ero incosciente, poi ti subentra e l'unica possibilità per sentirmi sicura è mettermi nelle mani di quelli che accompagnano.

Una domanda che penso sorga spontanea a noi che siamo qua e in pratica non sappiamo assolutamente nulla di ciò

che accade là: quali sono le attività dei militari italiani?

Innanzitutto quella che viene definita CINIC, vale a dire la cooperazione civile e militare: in pratica tutti quegli interventi a sostegno della popolazione.

Questi riguardano l'assistenza sanitaria e la distribuzione degli aiuti umanitari.

Poi interventi di recupero ambientale, tipo la costruzione di pozzi, la ricostruzione o la messa in sicurezza degli edifici, soprattutto scuole...

Kabul in che stato si trova?

La parte centrale della città è coinvolta in un grosso processo di ricostruzione; le zone periferiche si trovano invece nel disastro più totale e nella miseria più nera.

Allora la tua prima missione è stata nel 2005 a Kabul, ma sei stata anche in altri territori...

Sì. Ho seguito e conseguito anche un Master in Peace Keeping e Security Studies ed ho frequentato altri corsi della NATO per avere una formazione CINIC.

Sono stata in Libano. Lì è diverso perché mi posso muovere da sola.

In Libano un corrispondente non è inserito in un sistema d'informazione: mi muovo per conto mio, faccio tutta una serie di articoli che poi invio al giornale, che magari me ne pubblica solo uno.

Però ho intervistato fra gli altri il capo della chiesa armena, ho intervistato un Ayatollah.

Sei stata anche in Kosovo?

Sì. Nel 2007 e nel 2008, ma era diverso: lì la situazione ormai è stabilizzata.

Tu passi buona parte della tua vita nelle varie missioni, quindi non sarai coinvolta solo come inviata.

Infatti collaboro con alcune associazioni quali AFGHANI FUTURE FOUNDATION, che è un'associazione italo-afgana, oppure ASSADAKAH, un centro Italo-arabo.

Inoltre, qui nella nostra zona organizzo cene afgane con annesso mercato di prodotti di artigianato afgano.

Inoltre tengo delle conferenze, ad esempio mi hanno chiamata all'Istituto Comprensivo di Fiera di Primiero.

E la gente che fugge dall'Afghanistan dove va?

Per lo più in Pakistan o in Iran, meno in Turchia e in Grecia; l'Italia è solo un luogo di passaggio, però ci sono dei gruppi di afgani in Puglia, a Roma, a Torino.

E che fanno per vivere?

Lavorano nelle pizzerie, oppure fanno i manovali. Molti lavorano la pelle perché in questo settore sono specialisti.

Ti faccio un'ultima domanda.

In questi giorni si è saputo dell'ennesima strage in America: un militare americano, di ritorno dall'Afghanistan, ha ammazzato 13 persone.

I contraccolpi psicologici sono devastanti ed infatti viene molto curato il supporto psicologico non solo grazie al lavoro specifico dei medici specialisti; anche i cappellani militari fanno molto. E' soprattutto però un problema americano, legato al loro tipo di missione: mentre i militari italiani sono inseriti nella missione ISAP, International Security Assistance, che è una missione NATO su mandato ONU, i soldati USA svolgono la missione ENDURING FREEDOM che è una missione prettamente antiterroristica. Loro sono in guerra!

Ciccio Semprini

(continua da pag. 11)

Quando hai conosciuto don Gabriele?

Lui era in una missione lontana alla mia, a Ntega, al nord del Burundi. All'inizio, nel 1979 si era trovato solo perché c'erano state espulsioni in massa di missionari e volontari. Poi il gruppo si era ricostituito ma avevano bisogno di personale per gestire la scuola di economia domestica, il foyer. Allora io ero in Italia da tre anni presso la mia famiglia per riprendermi. Sapendo per vie traverse della mia disponibilità mi venne a trovare e nel gennaio del 1981 partimmo insieme per Ntega. In quella missione, gestita dalla diocesi di Vittorio Veneto, c'erano tre sacerdoti per la parrocchia e alcuni volontari che lavoravano in campo sanitario e nella formazione e ci rimasi lavorando appunto nella scuola di economia domestica fino al 1987, quando non mi fu più rinnovato il permesso di soggiorno per ritorsioni verso la chiesa del Burundi da parte delle autorità del paese.

Che cosa facevi nella missione di Ntega?

Quello che ero capace di fare al meglio e cioè la coordinatrice delle insegnanti. A scuola avevamo circa 200 studenti, tra i quali una cinquantina di mamme con i loro bambini. Don Gabriele si occupava dei ragazzi che imparavano a fare i muratori, i falegnami e io seguivo la parte femminile. Oltre all'alfabetizzazione (per tutti) c'erano corsi di igiene, ortocultura, cucina, cucito e per le mamme corsi per alimentazione e cura della salute in genere. I ragazzi imparavano a costruire. Costruirono una casa a due piani, l'unica nel circondario, una curiosità da vedere.

Oltre alle costruzioni?

Una delle necessità più impellenti per quelle popolazioni era l'acqua potabile. Quella che bevevano, raccolta in pozze stagnanti, piene di tutto l'immaginabile, era fonte di malattie di ogni genere. Bisogna sapere che il Burundi è un territorio ricco d'acqua. L'acqua esce ai



Manuela con Yozefu con due figli: Yosefu (con due dei suoi figli) era l'insegnante dei muratori; li ha guidati nel progetto delle sorgenti

piedi di tutte le colline: basta scavare un po' e si trova la vena d'acqua pulita. L'UNICEF aveva promosso un progetto per l'acqua potabile e don Gabriele contattò l'ufficio che fornì il materiale tecnico: cemento, tubi, fogli di plastica per coprire e mettere al riparo le sorgenti... Con i ragazzi muratori e l'aiuto della gente del posto, che procurava sabbia, sassi, ghiaia, si cominciò a sistemare le sorgenti esistenti.

Alla fine dei lavori un fiotto d'acqua pulita e costante assicurava il rifornimento idrico necessario per le 20-30 famiglie circostanti.

Arrivarono a sistemare una settantina di sorgenti. Io mi occupavo, con le insegnanti della scuola, dell'animazione della gente. Capitava che assaggiando l'acqua nuova dicessero che non sapeva da niente! Abituati com'erano ad un multi-gusto marroncino. In una zona dove non c'erano sorgenti si costruì un pozzo, unico esempio. Tornando a Ntega ho trovato ancora sorgenti pienamente funzionanti, dopo più di vent'anni!

Perché hai deciso di ritornare dopo tanti anni?

Il 30 giugno di quest'anno, ho deciso di ritornare in Burundi, dopo ben ventidue anni, per salutare le persone che spesso mi scrivono, non solo a me, ma a tutti quelli che sono stati in quel luogo. Ho trovato l'ambiente molto cambiato, più africanizzato. Quando c'eravamo noi, tra le nostre case avevamo un giardino, ora al posto dei fiori ci sono ortaggi e frutti. Già allora ci dicevano: "A cosa servono i fiori? Non si possono mangiare!". E così l'ex giardino ora ospita pulcini, maiali, una mucca ed altri animali.

Il dispensario, gestito da suore burundesi e personale composto da gente del luogo istruita al tempo dei volontari italiani, è autosufficiente. Il foyer, la scuola che dirigevo, è rimasto chiuso

per tutti questi anni. Il parroco attuale intende riaprirlo avendo trovato i soldi per pagare le insegnanti. La richiesta che mi ha fatto è di procurare materiale e alcune macchine da cucire.

Cosa ti senti di dire della tua esperienza?

Sarebbe importante che i giovani facessero un'esperienza di volontariato in Africa perché capirebbero che si può vivere con meno. Essendo bianco ti senti sempre diverso.

Mi ricordo un'insegnante africana, Antoinette. Durante il discorso di commiato disse che le cose migliori che avevamo portato eravamo noi stessi e l'affetto dimostrato con la nostra presenza quotidiana: "Vi ringraziamo per i malati che avete curato e per le scuole che i nostri figli frequentano. Ma non per queste cose siamo diventati migliori; voi e noi siamo migliori per lo scambio di affetto e di stima reciproca che stanno alla base della comunione dei cuori che si è stabilita tra di noi".



Manuela davanti una sorgente ancora ricca d'acqua

Grazie Africa, per avermi accolta tra la tua gente, come una dei tuoi!

Mi hai preso per mano e hai camminato al mio fianco per farmi conoscere la tua OSPITALITÀ.

I più piccoli e provati tra i tuoi figli mi hanno mostrato la CONDIVISIONE.

Nell'incendere dignitoso e solenne delle tue donne avvolte in abiti dai vivaci colori ho amato la BELLEZZA della SEMPLICITÀ. Il silenzio e il chiarore delle tue notti profonde mi ha fatto gustare l'ASCOLTO. Nei tuoi bimbi vestiti di sole, nei tuoi giovani inclini alla danza, ho provato la GIOIA.

Pensavo di alleviare la tua povertà e tu mi hai colmato della tua RICCHEZZA.

Grazie Africa!

Manuela

Energia fotovoltaica: l'alternativa

Questo è il titolo della conferenza che si è tenuta nell'aula magna della scuola media di Lentiai venerdì 23 ottobre.

La serata organizzata dai Comuni di Lentiai e Mel ha avuto un gran successo di pubblico.

Primo scopo della manifestazione era quello di presentare tutte le opportunità economiche e ambientali legate alla produzione dell'energia elettrica tramite l'uso dei pannelli fotovoltaici nonché l'esperienza maturata da 150 famiglie che si sono consociate in un gruppo d'acquisto per poter trattare al meglio l'acquisto e l'installazione di un impianto fotovoltaico. Con questa conferenza gli organizzatori intendono proporre anche nei comuni di Lentiai e Mel il gruppo d'acquisto per incentivare l'uso dell'energia fotovoltaica.

Perché produrre energia fotovoltaica?

La produzione d'energia fotovoltaica ha assunto nel nostro paese, dopo la creazione del conto energia, un importante sviluppo.

Anche nel comune di Lentiai gli impianti esistenti e quelli in corso di realizzazione sono ormai più di una decina.

L'installazione è molto semplice e si può riassumere con il montaggio sul tetto di un numero variabile di pannelli a seconda della potenza, di un inverter, atto a trasformare l'energia prodotta per adattarla alla rete, e di un contatore per il suo conteggio.

Il conto energia è invece la legge statale che gestisce il tutto e si occupa di remunerare tutta la corrente prodotta dall'impianto tramite un incentivo con durata di 20 anni.

Ogni kw prodotto dall'impianto viene pagato mediamente euro 0.40.

Un impianto per una famiglia media produce circa 3200 kw/anno, pari ad un incentivo di 1280€, al quale va sommato il risparmio del 90% sulla bolletta elettrica per arrivare a una cifra annuale totale di più 1700€.

Il costo completo di un impianto da 3 kw si aggira attorno ai 14.000€: un investimento che rende dunque più di un 10% l'anno, che si ripaga in soli 8 anni e che continua per altri 12 a dare i suoi frutti. Nessun investimento ai nostri giorni ha un così elevato e sicuro rendimento.

Sicuro per due motivi: uno, perché l'incentivo percepito viene prelevato dalle bollette elettriche ogni due mesi, così che il sistema si autofinanzia, due, perché la garanzia sui prodotti ha ormai raggiunto i 10 anni e oltre 20 sulla produttività.

Tutto l'impianto, con una piccola somma, può essere coperto da assicurazione su ogni rischio.

Questo è solo uno dei motivi che dovrebbero spingere tutti noi a produrre energia pulita, ma non è il più importante.

Tutti noi siamo consapevoli di come il nostro pianeta stia drammaticamente soffrendo a causa dell'uso del petrolio, e di cosa ci aspetta se non cerchiamo almeno di ridurre le immissioni di anidride carbonica.

E' ormai necessario e improrogabile cambiare il sistema di produzione dell'energia elettrica puntando per primo sul risparmio energetico, poi mirando all'auto-produzione e autoconsumo dell'energia direttamente in loco.

L'energia prodotta, frutto essenzialmente dei raggi del sole e quasi sempre disponibile, non inquina e non è soggetta a variazione di prezzo di mercato.

Se solo il 10% delle case italiane fosse dotato d'impianto fotovoltaico potremmo



rinunciare facilmente a tutte le centrali nucleari previste attualmente.

Perché creare un gruppo d'acquisto?

Scopo del gruppo d'acquisto è quello di associare le persone al fine di ottenere un potere contrattuale maggiore per quanto riguarda la gestione degli impianti dal punto di vista tecnico, commerciale, finanziario e etico, cercando inoltre di privilegiare le aziende locali almeno per quanto riguarda il montaggio.

Partecipare ad un gruppo d'acquisto offre la massima garanzia di trasparenza sull'acquisto dell'impianto da tutti i punti di vista.

Per questi motivi le amministrazioni comunali di Lentiai e Mel hanno voluto riproporre tale positiva esperienza.

Tutta la gestione è stata affidata al sig. Zuccolotto Sisto, responsabile per Lentiai nell'ambito comunale del settore delle energie rinnovabili.

In seguito alla serata le adesioni raccolte sono finora più di una ventina e si spera di arrivare almeno ad una trentina di famiglie.

Per maggiori informazioni ed eventuali adesioni si può contattare il sig. Zuccolotto, responsabile dello staff tecnico del Sindaco per le energie rinnovabili (cell. 340.7184971 o una mail a sistozuccolotto@libero.it).

Tutti noi possiamo contribuire a lasciare alle generazioni future un mondo pulito con l'installazione di un impianto fotovoltaico, il quale dà in questo senso un importante contributo.

Prossimo appuntamento per le energie rinnovabili sarà entro fine anno con la presentazione del progetto "100 gazebo fotovoltaici a costo zero per il Comune di Lentiai".

Spiegheremo in un prossimo articolo il contenuto di tale proposta.

Zuccolotto Sisto

*Responsabile Comune di Lentiai
per le energie rinnovabili*



Tettoia fotovoltaica. L'alternativa architettonica per l'energia alternativa

Acqua in musica

Dopo la lunga pausa estiva eccoci ripartire con rinnovato entusiasmo verso un nuovo anno scolastico.

L'entusiasmo da solo però non basta: servono anche energia, pazienza, fede, voglia di ricominciare, ma soprattutto tanta preparazione.

Come sempre settembre è il mese dei corsi di aggiornamento e delle riunioni per pro-

tra le viuzze e i tratti boschivi del paese e concludere il tutto con un lauto pranzo al sacco e castagne arrostiti in quel di Follina. L'ultimo evento, e assolutamente il più impegnativo e importante, che abbiamo messo in calendario è stato il convegno "Nati per la Musica" tenutosi presso la nostra scuola il 31 ottobre scorso. Ospiti, oltre le autorità quali il sindaco, il vescovo,



gettare l'anno che si apre davanti.

La progettazione educativo-didattica 2009/2010 della nostra scuola s'intitola: "SI FA Acqua LA" dove l'acqua e la musica sono gli elementi principali. Sappiamo infatti che l'acqua è l'elemento essenziale alla vita, molto presente fortunatamente nel nostro territorio, e che il suono è dentro e attorno a noi.

Si è pensato così di abbinarli per conoscerli e sperimentarli, per far nascere nei bambini il desiderio di apprezzare, sperimentare e rispettare questi mondi fluidi e piacevoli, ricchi di sensazioni e di emozioni.

A tale proposito dunque per poter meglio osservare e toccare con mano, abbiamo pensato in questi primi giorni d'autunno di andare a passeggio, con l'ausilio di un papà esperto e disponibile, fra i boschi fino alla sorgente del torrente Rimonta. L'uscita ha riscosso tanto successo e divertimento. Inoltre in occasione della tradizionale castagnata di ottobre, ci siamo recati coi bambini e le loro famiglie, a Cison di Valmarino per esplorare un bellissimo percorso chiamato "Le vie dell'acqua" che si snoda

madre Francesca, il parroco don Gabriele, sono stati i relatori musicisti, psichiatri, pedagogisti, pediatri che si sono confrontati su un argomento che li trova tutti d'accordo: l'importanza della musica nella vita di ognuno di noi e la scoperta che il richiamo della musica si sente già prima della nascita, quando il bambino è ancora nel ventre materno.

Studi, sperimentazioni, intuizioni ci hanno fatto capire sempre più in questa sede come ascoltare la musica ancor prima di essere nati educi il bambino, e di conseguenza l'adulto di domani, all'ascolto, alla concentrazione, al canto ecc.

Tutti erano invitati: insegnanti, pediatri, genitori; in molti hanno partecipato, segno che l'argomento non solo è di attualità, ma anche di interesse comune.

Proprio per questo tutte noi siamo sempre più convinte che la progettazione di quest'anno non sia fine a se stessa ma che abbia un valore molto più profondo delle semplici "conoscenze" sugli argomenti proposti.

Nuccia



Offerte

Per "La Voce di Lentiai":

Zuccolotto Santo – UD 20; Ronchena 40; Gasperin Giovanni 20; Molin Novo 20; Bertuol Lucia 50; De Carli Maria – Svizzera 20; Cosalter Rosa – GE 20; Carlin – MI 30; Sartor Nilda 30; Viola Caselli Franco – USA 30,5; NN 20; via Vecellio, Mentana... 60; Sbardellotto Camilla 30; Guzzo Doretta – Ronco Scrivia 30; XX Settembre 27,40; Casa di soggiorno 10; Pierina – Svizzera 30; Rech Maria Vittoria – Montichiari 50; via Piccolotto 160; Corte 36; Dalla Libera Valerio 10; NN 17; Bardies 21,50; Tallandino 17,04; in memoria dei defunti – Busche NN 10; in memoria di Maria Cavalet 20; Teresa 30; via Belluna 17; Cesana 67, 30; Pianazzo 15; in memoria di Bruno Silvestri 30; Villapiana 34; Campo s. Pietro 38,10; Zuccolotto Maria Teresa 10; via Colli 20; Casto-Zanella Amabile – Zurigo 35; Venturin Ninfa 15; Tremea Flora – CO 20; Guyer Ofelia – Svizzera 20; NN 20; Rigo – Stabie 10.

Per il restauro della chiesa arcipretale: in occasione del battesimo del 4.10, i genitori 100; Sartor Nilda 30; in memoria di Albino Baiocco, Roberto e Felicità 40; NN 30; in occasione del 45° di matr., le coppie 50; Sbardellotto Camilla 50; Guzzo Doretta – Ronco Scrivia 30; Dal Piva Ida 50; Rech Maria Vittoria – Montichiari 50; NN 20; NN 100; in occasione del battesimo di Cesa Gabriele i nonni 25; NN 20; in memoria di Bruno Silvestri 50; fam. Borgo 30; in memoria di Menegol Rosina, Scarton Vittorio e Gelindo, Scarton Mario 1500; NN 30; in memoria di Biancardi Giusto e Gina 40; Zuccolotto Maria Teresa 40; in memoria di Tremea Maria, Elsa 20; in memoria di Zuccolotto Andrea 10; in memoria di Michele Cesa, Vittorio e Dorina 30; in occasione della prima comunione di Tison Riccardo, familiari 100; in memoria di Turrin Vanda 40;.

Somma totale raccolta: € 250.300,52 pari a L. 484.649.390.

Per la chiesa di Bardies: in memoria di defunti Largura NN 50.

Per la chiesa di Canai: NN 3500.

Per la chiesa di Cesana: Carlin – MI 50.

Per la chiesa di Colderù: in memoria di Bruno Silvestri 20; in mem. di Scarton Luigia, Sola 50..

Per la chiesa di Marziai: in memoria di De Deneghi Ester e Paolino 25; in occasione del matrimonio Slongo-Vergerio 50.

Per la chiesa di Ronchena: in memoria dei defunti – Busche NN 20; in memoria di Michele Cesa, Vittorio e Dorina 20.

Per la chiesa di s. Donato: Rech Maria Vittoria – Montichiari 50.

Per la chiesa di Villapiana: Sartor Nilda 30.

Per l'oratorio: De Pol Luisa 50.

Mercatino missionario: Stabie 77; Marziai 76,60; Lentiai 1168,40; tot. 1322.

Per la missione di Maria Piccolotto: Carlin – MI 20; in mem. di Bertuol Tiziana 20; Luisa De Pol 50; NN 100; NN 100; NN 50.





QUADRI DA PENSARE

Come mai hai pensato di metterti a dipingere?

Era l'unica materia in cui andavo bene a scuola, ma forse è meglio non scriverlo! *Siamo nello studio di Paolo Casagrande a Lentiai, che consiste in una stanza a pianoterra nella Villa Cristini.*

Hai fatto scuole di pittura?

No, sono autodidatta.

Quando hai cominciato?

Negli anni '70, però ho approfondito la materia dopo che mi sono sposato e mi sono trasferito a Lentiai.

Ho visto tuoi dipinti in varie occasioni: a casa di amici, in qualche personale: me ne ricordo una qualche anno fa al Caffè Manin, a Belluno...

Sì, ho fatto alcune mostre al Manin, quella che dici tu penso fosse un quattro o cinque anni fa...

Mi è sempre sembrato di vedere una evoluzione, non solo nello stile, ma quasi nel modo di esprimerti, un mondo che era sempre in movimento.

Ci sono stati dei cambiamenti di stile, questo è chiaro, ma a me piace cambiare anche le tecniche, cioè i modi di espressione e anche i mezzi. Adesso per esempio sto sperimentando uno stile e delle tecniche nuove: vieni a vedere. *Mi mostra un quadro su una parete: è una figura, non definita ed è nuovo soprattutto il gioco cromatico; poi sposta un po' di tele sul cavalletto.* Questo è ciò che faccio attualmente: ne ho fatto una serie che è esposta a Feltre, al Bar Le Torri...

Tu dipingi sempre a olio, qui non mi pare.

Infatti, adesso uso questi colori *Mi mostra dei barattoli.* Ma sono smalti! Sì, vernici sintetiche: preparo la tela (è masonite) con un fondo di gesso o di cementite, e poi faccio tutto a spatola, con una come questa. *Mi mostra una spatola come quelle che solitamente si usano per rasare lo stucco sulle pareti...* Lavoro per velature (ndr: sovrapposizioni di colore quando quello sottostante non è ancora del tutto asciutto) e questi sono i risultati

Ma gli smalti non sono lenti ad asciugare? Quasi come l'olio?

No, sono veloci.

Mi viene da pensare che solitamente con gli smalti una pittura l'inferriata, un mobiletto o l'intelaiatura delle finestre e spesso, nonostante l'impegno profuso, non è che i risultati siano eclatanti; tu invece ci ricavi dei quadri!

Paolo sorride. Tu in questi quadri vedi ancora delle figure, anche in quelli che ho esposto, ma vorrei arrivare ad escluderle e lavorare solo col colore, per esempio sviluppare solo questa parte. *Così dicendo, mi inquadra con le mani un angolo del lavoro sul cavalletto.* Pura percezione visiva: e così si ritorna all'astrattismo, ma non lo dico.

Qual'è il tuo modo di lavorare? Ti metti davanti alla tela, ti viene l'idea ed inizi a dipingere?

Tutt'altro; qualcosa che accade mi colpisce, può essere una vicenda oppure una situazione, che ne so dei giovani all'uscita di una scuola. Innanzitutto faccio dei bozzetti a matita, è così che butto giù l'idea, sempre col disegno; questa è la partenza, poi li elaboro. *Mi mostra un sacco di album di schizzi.*

Allora, torniamo al tuo percorso stilistico.

Sì: dopo gli anni '70, ho smesso di fare il paesaggista e ho cominciato a studiare il figurativo, sempre da autodidatta, naturalmente; non ho fatto alcuna scuola, ho imparato tutto dai libri. Poi mi sono interessato alle tecniche astrattistiche, utilizzando vari mezzi. Ho lavorato molto sui collages (ndr: tecnica utilizzata dai Dadaisti): cose di questo genere. *Mi mostra una serie di album fotografici in cui sono riprodotti 40 anni di suoi quadri.* Vedi, sono giocati molto sui colori, spesso buttati là, assieme a frammenti di titoli di giornali, riportanti fatti che mi hanno particolarmente colpito: la Strage alla Stazione di Bologna, ad esempio, ma anche problemi sociali, il lavoro, l'emigrazione. Ho fatto anche delle esperienze con i murales sempre su temi sociali, magari sempre sull'emigrazione. Gli anni '80 sono stati anche l'inizio del mio periodo surrealista, ma ad un certo punto avevo la sensazione di mettere troppo in mostra i miei sentimenti, il mio io: uno guardava un mio quadro e poteva vedere dentro di me.

Abbandonato il surrealismo, mi sono avvicinato al futurismo, al cubismo, a maestri come Boccioni; questo è il periodo in cui ho probabilmente dipinto i quadri che tu hai visto...quadri come questi. *E tira fuori dai posti più impensati del suo studio vari lavori che mette sul cavalletto. Sono quadri a più piani di lettura: le figure si scompongono, si intersecano; ci sono oggetti di uso quo-*



tidiano, che si scambiano fra di loro, figure che si mescolano con vedute di paesi in cui gli edifici, assumono posizioni ed assi completamente imprevisi ed inconsueti, come se fosse una realtà vista da angolazioni diverse ma tutte compresenti nello stesso quadro. La composizione è creata dal gioco dei volumi dei vari oggetti; spesso il tutto è attraversato da un fascio di luce che forse nell'intenzioni dell'autore ha lo scopo di rendere meno buia una realtà per altri versi assai opprimente. E quasi in ogni quadro vedi spuntare manici di contrabbassi o mani che pizzicano chitarre.

A parte il fatto che strumenti musicali quali il contrabbasso o la chitarra hanno di per sé forme sinuose e quindi molto artistiche, tu hai proprio una passione al riguardo.

Sì, il mio rapporto con la musica ed i suoi strumenti si esplicita nelle mie opere e rappresenta una parte molto importante. Alcuni quadri che mi mostra hanno come soggetto solo lettere.

Per te le singole lettere hanno una loro espressività anche al di fuori del contesto delle parole, un po' come succede nel LETTERING nei lavori di grafica...

E' vero: al di là del significato che assumono quando sono assemblate in una parola di senso compiuto, ogni singola lettera ha il suo simbolismo e la sua importanza visiva.

Ed ora vuoi di nuovo cambiare stile! Alla fine tu lavori tantissimo: tutti i quadri che hai visto tra progettazione, bozzetto, ed attuazione materiale, comportano un grande dispendio e poi ti accorgi che quello che hai prodotto è notevole, ma le reazioni di chi guarda, di chi valuta e magari critica ti lasciano per lo più l'amaro in bocca

Ma quadri di questo genere hanno mercato al giorno d'oggi?

I quadri che sono esposti al Bar Le Torri me li ha comprati la proprietaria; a parte questo, è difficilissimo riuscire a vendere quadri.

Immagino che la gente sia più portata a comprare un quadro col paesaggio perché è un quadro rassicurante, quello che uno vuole vedere e soprattutto vuole avere in giro per casa. I tuoi quadri invece presuppongono che uno faccia uno sforzo in più, che pensi; ogni volta che li guardi trovi qualcosa di nuovo, una nuova forma di lettura, un significato che prima ti era sfuggito. La gente invece non vuole essere costretta a pensare. Cambierai ancora stile?

A dir il vero è un po' di anni che faccio anche altre cose: mi diletto di incisioni! **Cosa intendi?**

Su lastra di rame o di alluminio, con la puntasecca (ndr: è una specie di bulino con cui incidi la lastra che fungerà da matrice): è impossibile da cancellare, devi essere molto deciso. Oppure acquaforti: l'acido toglie il colore nei punti in cui è stato fatto il tratto. E' una tecnica molto particolare e difficile. Per stamparle mi sono costruito con l'aiuto di alcuni amici questa cosa... *Mi mostra una specie di pressa che serve a stampare le matrici sui fogli. E va avanti a spiegarmi la tecnica. Uno poi guarda un quadro, ma dietro c'è un mondo infinito, tutto da pensare!!!*